



Silvano Petrosino
sulla "libertà di Dio"

Per arginare il rigurgito narcisistico

di SERGIO VALZANIA

«**D**io non ha creato la religione, ma il mondo!» è la frase di Franz Rosenzweig posta da Silvano Petrosino in esergo al suo *Potere e religione. Sulla libertà di Dio* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2025, pagine 94, euro 13). Un'affermazione ben scelta per introdurre la tesi che l'autore intende sviluppare nel testo.

Secondo Petrosino, potere e religione rappresentano, più che ambiti destinati a conoscere commistioni indebite e il più delle volte perniciose, sfere dell'agire umano nelle quali operano dinamiche consimili, che possono essere analizzate in parallelo. La potenza, entità astratta e di per sé positiva in quanto necessario alla gestione dell'attività collettiva di donne e uomini, tende a corrompersi in poteri frazionati, settoriali, a volte abusivi e caratterizzati sempre, almeno per una componente, dal desiderio, e dalla

prassi, della prevaricazione. Allo stesso modo ogni religione esiste in quanto manifestazione concreta, realizzazione terrena, della religio-

sità che caratterizza la natura umana, anch'essa destinata a corrompersi passando dalla

dimensione dello spirito a quella della prassi.

In questo contesto, l'autore scopre le religioni, di necessità «massimamente concrete», sottoposte a una sorta di condanna in quanto coinvolte nell'agire concreto, quando si mescolano con il mondo per abitarlo, poiché «non si può abitare in astratto». Esse non riescono infatti a evitare di coinvolgere nel loro rapporto con la trascendenza, e nelle modalità di dargli forma fisica concreta, «l'immanenza stessa in cui gli uomini quotidianamente vivono». «Non a caso tali pratiche si concentrano sull'alimentazione e la sessualità, anche se non solo su di esse».

Procedendo nell'analisi, con la questione del potere che viene mantenuta un po' al margine, Petrosino si domanda quale sia la posizione di Dio, per lo meno del Dio degli ebrei e dei cristiani, rispetto a questo problema insito in ogni religione. È qui che si introduce il tema anticipato dal sottotitolo del libro, inerente alla libertà di cui Dio dispone e della quale si dimostra geloso. Citando un passo significativo di Roland Barthes, Petrosino ricorda la duplice valenza del concetto di libertà: «Chiamiamo libertà non solo la forza di sottrarsi al potere, ma anche e soprattutto la volontà di non sottomettere nessuno». Ed è proprio questa seconda accezione a essere propria e caratteristica del Dio della Bibbia, che stringe patti con gli uomini, Abramo, i patriarchi, Mosè, ma rimane inafferrabile nel rovelto ardente e nella colonna di fuoco, sfuggente nel suo attendersi al di fuori dell'accampamento del popolo ebraico nel deserto, misterioso nel non dichiarare il proprio nome e, al

contempo, attento a non dimostrarsi limitativo della libertà concessa a donne e uomini.

Un Dio della libertà dunque, scrive Petrosino, che «arriva a smascherare la volontà di appropriazione e di rigurgito narcisistico che si cela nel fondo di ogni eccesso religioso e di ogni pulsione sacralizzante».

